



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

9 settembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 DIRITTO DI FAMIGLIA: Perché non istituire un giudice unico per la famiglia? di Maurizio de Tilla – Presidente OUA (mondo professionisti)
- Pag 4 PREVIDENZA: Casse all'Economia (italia oggi)
- Pag 5 PREVIDENZA: Dal Pd una riforma studiata con gli enti (italia oggi)
- Pag 7 PREVIDENZA: Tecnici a disposizione di Sacconi (italia oggi)
- Pag 8 DIRITTO FALLIMENTARE: Le soglie non fanno sconti (il sole 24 ore)

## MONDO PROFESSIONISTI

### **Perché non istituire un giudice unico della famiglia?**

di Maurizio de Tilla - Presidente Oua

Il tema è di grande attualità. Non vi è, infatti, alcun dubbio che anche la Giustizia deve tener conto delle priorità che oggi segnano la “Famiglia”, che trova il suo più alto riconoscimento normativo all’interno della Costituzione, in quanto cellula fondamentale della società e luogo privilegiato di formazione e sviluppo della personalità di ogni suo componente. La Costituzione, all’art. 29, stabilisce che la Repubblica riconosce i diritti della Famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull’eguaglianza morale e giuridica dei coniugi con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell’unità familiare. Va segnalato che la norma citata non si limita, sul piano costituzionale, ad un mero recepimento del modello sociale di famiglia fondata sul matrimonio, ma afferma e garantisce un modello di organizzazione della famiglia. Vi è, poi, da ricordare che la Corte costituzionale ha interpretato in maniera evolutiva la Carta costituzionale stabilendo che un consolidato rapporto, ancorché di fatto, non appare costituzionalmente irrilevante quando si abbia riguardo al rilievo offerto al riconoscimento delle formazioni sociali e alle conseguenti intrinseche manifestazioni solidaristiche. La Costituzione va, pertanto, letta nel senso che la Famiglia fondata sul matrimonio non è l’unica società naturale organizzata. La stessa Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea contiene una serie di norme che riguardano la Famiglia: rispetto della vita privata e della vita familiare, il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia, il diritto alla convivenza, il diritto alla parità tra uomini e donne, i diritti del bambino, i diritti dell’anziano. Il compendio della Famiglia è, quindi, complesso e viene regolamentato (e modificato) con una variegata e incessante legislazione ordinaria. Più leggi, più interpretazioni giurisprudenziali: l’intervento del giudice non può prescindere dalla considerazione degli interessi in gioco con particolare riguardo agli interessi sociali, oltre che ai diritti dei minori e di tutti i soggetti deboli i cui interessi richiedano tutela. La particolare natura delle relazioni sul piano giuridico richiede che l’intervento del giudice, e ancor più dell’avvocato, avvenga con un approccio particolare, caratterizzato da un’alta specializzazione dei soggetti chiamati ad intervenire e dall’efficienza e tempestività dell’intervento giudiziario. L’attuale distribuzione delle competenze in materia di diritto di famiglia tra diversi organi giudiziari (tribunale ordinario, tribunale per i minorenni, giudice tutelare, etc.) è la causa primaria di una vera e propria dispersione di competenza e di una mancata unitaria e approfondita conoscenza della materia. L’unificazione delle competenze e la istituzione di un tribunale della famiglia o di una sezione specializzata (si ripete: in tutti i tribunali) garantirebbe la dovuta specializzazione del giudice, consentendo per altro di superare alcuni ingorghi della gestione della giustizia minorile che spesso si sovrappone alla giustizia del giudice ordinario. Alla discrezionalità che attualmente caratterizza il procedimento camerale (che riflette molto la giustizia minorile) dovrebbe sostituirsi un sistema processuale generale in cui vengono predeterminate le modalità di realizzazione del contraddittorio. Portarsi davanti ad un giudice specializzato, che sia giudice unico dei coniugi e dei minori, delle separazioni e dei divorzi, dei provvedimenti connessi, di tutti gli interventi giudiziari chiesti prima, dopo e fuori dal matrimonio. Un giudice unico e specializzato, il quale con l’intervento sempre obbligatorio del difensore conferisca unità alle determinazioni sull’assetto dei rapporti familiari, costituirebbe un forte vantaggio per ottenere una giustizia tempestiva e appropriata. Per raggiungere l’obiettivo si impone la razionalizzazione e, allo stesso tempo, il potenziamento delle strutture già esistenti con una dislocazione più diffusa sul territorio, al fine di garantire un accesso a tali servizi più agile ed immediato e consentire di intervenire efficacemente già a livello preventivo, neutralizzando, per quanto possibile, le cause del conflitto familiare. Il Patto per la Giustizia, che ha trovato la pronta sottoscrizione di OUA, ANM e dei principali Sindacati del Personale giustizia, dovrà ricercare le più idonee soluzioni logistiche per il massimo decentramento della funzione giudiziaria in materia di rapporti familiari. In questa prospettiva il Convegno promosso a Napoli dall’OUA accoglierà interventi di autorevoli esponenti del governo, della magistratura, dell’avvocatura e del notariato. Il dibattito sarà moderato da Maria Giuseppina Chef, Coordinatore della Commissione Diritto di famiglia dell’OUA.

## ITALIA OGGI

Il sottosegretario Luigi Casero sulle delibere in stand by

### Casse all'Economia

Strada in salita per l'integrativo al 4%

Anche il ministero dell'economia dice la sua sulle casse di previdenza dei professionisti: la richiesta di aumento dell'aliquota dal 2 al 4% del contributo integrativo (a carico del cliente) deve essere ampiamente motivata e soprattutto funzionale all'equilibrio dei bilanci. Dunque strada in salita per gli enti che ne hanno fatto richiesta, soprattutto quelli più giovani nati con il dlgs 103/96. Questi ultimi insieme agli istituti che sono passati al sistema contributivo, infatti, non hanno problemi di sostenibilità. Dunque l'adeguatezza delle prestazioni può attendere. Luigi Casero, sottosegretario all'economia, aveva già espresso le sue perplessità a Milano qualche mese fa (si veda IO del 21 marzo) direttamente ai dottori commercialisti. L'ente di categoria, infatti, da mesi ha chiesto la conferma in maniera definitiva dell'aliquota del 4% (concessa in via provvisoria fino al 2009). Oggi, interpellato da ItaliaOggi, Casero non ha cambiato approccio. «La proposta dei commercialisti di agganciare l'integrativo ad un innalzamento dell'aliquota del contributo soggettivo», sottolinea il sottosegretario, «è un bel lavoro. Ma va chiarito a cosa serve. Avevamo chiesto della documentazione in tal senso che non è mai arrivata. Credo tuttavia che sentiremo i vertici della Cassa dottori. Anche perché va compreso come questo progetto si innesta con il processo di unificazione della previdenza dei ragionieri. Su questo versante c'è una questione aperta che cercheremo di comprendere con entrambe le gestioni». Sull'argomento, intanto, interviene anche Walter Anedda, presidente della Cnpadc. Che dice: «In relazione alla richiesta di approvazione della delibera assunta dalla Cassa nel gennaio 2009 è da rilevare che all'interlocuzione avuta in questi mesi tra la Cassa e i ministeri vigilanti, non ha fatto seguito una presa di posizione formale del Ministero sul tema. Si può comprendere che l'incremento», sottolinea il numero uno dell'ente, «o più in generale l'utilizzo del contributo integrativo possa essere funzionale al raggiungimento o al mantenimento della sostenibilità degli enti. Ma il punto è che nel mondo della previdenza non si può disgiungere il concetto di sostenibilità finanziaria dal concetto di sostenibilità sociale, ovvero dalla adeguatezza della prestazione pensionistica. Sarebbe paradossale», conclude, «che, proprio la nostra Cassa, che nel 2004 ha avviato con senso di grande responsabilità una processo di riforma fortemente incisivo per la categoria, abbandonando il sistema reddituale che, per sua natura è portatore di disequilibrio, fosse oggi penalizzata da una decisione o da una volontà di segno contrario che penalizzerebbe il cammino avviato anziché incoraggiarlo». *Ignazio Marino*

## ITALIA OGGI

Parla l'ex ministro del lavoro, Damiano

### **Dal Pd una riforma studiata con gli enti**

**Domanda.** Onorevole Cesare Damiano, nella passata legislatura è stato ministro del lavoro con il governo Prodi. Lei è il padre di quel comma 763 della Finanziaria 2007 che chiede alle casse di previdenza dei professionisti di avere una sostenibilità dei bilanci per almeno 30 anni. Secondo un documento del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, infatti, sette casse sarebbero a rischio commissariamento. Cosa ne pensa di questa situazione?

**Risposta.** La privatizzazione della previdenza dei professionisti è stata ed è una buona esperienza per la previdenza obbligatoria. Autonomia e responsabilità costituiscono un efficace binomio per la sostenibilità di tali sistemi pensionistici. Da ministro del lavoro ho ricevuto proprio dalle casse la richiesta di maggiore autonomia normativa e a questa non poteva che fare da contraltare la responsabilità di assicurare un maggiore periodo di stabilità attuariale, allora fissato a 15 anni.

**D.** Il comma 763 chiede più attenzione sui bilanci in cambio di una maggiore autonomia. Non sembra questa la lettura fatta da questo governo, però. Ci può dare una interpretazione autentica della norma?

**R.** È piuttosto semplice: i professionisti scelgono tra loro chi deve amministrare la propria previdenza. Costoro hanno l'obbligo di mantenere il rapporto intergenerazionale insito nei sistemi a ripartizione garantendo almeno 30 anni di equilibrio tendenziale. In mancanza, vi è l'obbligo di adottare idonei correttivi. È semplice. In un quadro dinamico di scelte e in un contesto di confronto continuo con le amministrazioni vigilanti, non può che funzionare.

**D.** Le casse hanno presentato le loro riforme ai ministeri vigilanti. I quali però in certi casi hanno lasciato passare oltre un anno e mezzo senza dare nessuna risposta ai diretti interessati. Secondo lei quali sono le ragioni di questo silenzio? Dov'è la difficoltà?

**R.** Il comma 763 del 2007 va letto assieme al memorandum da me firmato con tutte le casse nel 2008. Il filo conduttore è stato il dialogo costante con i Presidenti e con l'AdEPP. Solo operando in questo modo il ministero non limita l'autonomia ma la indirizza e le casse possono vedere approvati i propri sforzi riformatori in tempi ragionevoli. Proprio quello che oggi manca.

**D.** Secondo lei, i ministeri vigilanti dovrebbero come chiede l'AdEPP semplicemente limitarsi ad approvare le riforme, indipendentemente dalle misure previste?

**R.** Conosco da vicino la struttura burocratica del ministero del lavoro e ritengo che le riforme siano state vagliate attentamente e con professionalità. Temo invece che manchi una vera volontà politica di collaborare con le casse e questo dovrebbe preoccupare i professionisti visto che il governo, a distanza di un anno e mezzo dall'insediamento, non ha ancora varato uno solo dei provvedimenti promessi in campagna elettorale per la loro previdenza. Che il governo «amico» voglia fare «cassa

con le casse»?

D. Il governo Prodi aveva ipotizzato una riforma strutturale delle casse, poi si andò ad elezioni anticipate. D'accordo con le casse fu elaborato il memorandum da lei citato, frutto dell'intesa fra ministero del lavoro e casse di previdenza. Di quel documento cosa ne è stato?

R. La discussione di merito con i presidenti attorno a quel documento non si è mai interrotta. Nel febbraio di quest'anno, come Partito democratico, abbiamo presentato al settore le linee guida per la stesura di un apposito disegno di legge che si ispira al memorandum e lo traduce in norma. Proprio in questi giorni le casse e l'AdEPP riceveranno in anteprima l'articolato che a breve presenterò alla camera dei deputati. La previdenza è un bene comune e per questo mi prodigherò affinché anche i colleghi parlamentari di maggioranza trovino la giusta convergenza su tale proposta di legge.

## ITALIA OGGI

La proposta di Lo Presti (pdl)

### **Tecnici a disposizione di Sacconi**

La Bicamerale può chiarire i dubbi sui correttivi

Il ministero del lavoro ha a disposizione tutta la documentazione necessaria per procedere all'approvazione delle riforme delle casse di previdenza. Da quando il governo si è insediato, infatti, la bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori di forme di previdenza obbligatorie, si ampiamente occupata della previdenza privatizzata. Ed è in grado di supportare il ministero in tutte le fasi di approfondimento e approvazione delle delibere trasmesse dagli istituti. Delibere che in molti casi aspettano da oltre un anno di essere approvate. È questa la disponibilità che Antonino Lo Presti (Pdl), vicepresidente della commissione, offre al ministero guidato da Maurizio Sacconi per superare la fase di criticità che vive il comparto delle casse autonome. Ben sette enti (quelli di medici, avvocati, ragionieri, agenti di commercio, veterinari, consulenti del lavoro e giornalisti), infatti, non avrebbero la sostenibilità a 30 anni chiesta dalla Finanziaria 2007 perché i ministeri vigilanti non procedono ad approvare quei correttivi utili a garantire l'equilibrio di gestione di lungo periodo.

«Era ora che Sacconi accendesse un faro sulla questione», commenta Lo Presti, «auspico un coinvolgimento della bicamerale, visto il contributo decisivo che possiamo portare con indagini, documenti e orientamenti precisi». A tal proposito il parlamentare di maggioranza ha le idee chiare. «Prima cosa», dice, «va bene richiedere una sostenibilità a 30 anni, ma va corretto il decreto ministeriale con le variabili macroeconomiche fornite per l'elaborazione delle proiezioni attuariali. L'andamento dell'economia e dell'occupazione nazionale non hanno nulla in comune con il reddito e le opportunità di lavoro delle professioni. Queste ultime, al contrario, hanno specificità tutte loro. Se non se ne tiene conto, i bilanci inevitabilmente risulteranno falsati. Quanto alle casse, quelle più vecchie con il sistema retributivo dovrebbero cominciare ad aprirsi di più al contributivo per garantire meglio le future generazioni. Un sacrificio da incentivare con un uso virtuoso dell'integrativo». Quanto a possibile spinte inflazionistiche a seguito dell'aumento dal 2 al 4% del contributo a carico del committente, per il vicepresidente della Bicamerale «è tutto da provare, anche perché nel 2006 è intervenuta la liberalizzazione delle tariffe e quindi non è dimostrato un costo maggiore delle prestazioni per la collettività». Terza e ultima questione, quella dei controlli. «Serve un ampliamento all'interno del ministero dei controlli sugli investimenti. L'articolo 38 della Costituzione rappresenta un salvagente per le casse. Quindi trovo giusto che i ministeri formulino dei suggerimenti».

## IL SOLE 24 ORE

### Il nuovo diritto fallimentare. La fase transitoria **Le soglie non fanno sconti**

Il giudice della bancarotta non può mettere in discussione la dichiarazione di fallimento. Nè sul presupposto oggettivo dello stato di insolvenza nè su quelli soggettivi relativi al superamento delle soglie di fallibilità. A precisarlo è LA Corte di cassazione con la sentenza n.32178 della quinta sezione penale depositata l'8 agosto. In sede di ricorso contro una sentenza di condanna a quattro anni per bancarotta patrimoniale, la difesa aveva sostenuto che se fosse stata applicata la recente riforma del diritto fallimentare, sia nella versione iniziale sia in quella finale soggetta all'ultimo decreto correttivo, la Srl interessata dal reato non sarebbe stata dichiarata fallita. Così, la novità normativa avendo condotto alla ridefinizione della qualifica di soggetto attivo del reato doveva avere un'applicazione retroattiva come disposizione più favorevole. Per la Cassazione, però, che ricorda il precedente di una recente pronuncia delle Sezioni unite penali del 23 febbraio 2008, il giudice penale non può sindacare la dichiarazione di fallimento emessa sulla base del superamento delle soglie di fallibilità (che ora comprendono anche il livello di indebitamento) da parte dell'imprenditore. La riforma del diritto fallimentare che puntava a ridurre il numero dei soggetti falliti evitando l'ingresso nella procedura concorsuale di aziende di dimensione limitata non ha così un impatto su procedimenti penali in corso. Tanto più nel caso preso in considerazione dalla Cassazione che riguarda tutt'altro che una piccolissima entità a carattere familiare visto che la società aveva un giro di affari di oltre due miliardi di lire nel biennio 1993-94. *G.Ne.*